

36915



Faint, mostly illegible text on the left page, possibly bleed-through from the reverse side.



Faint, mostly illegible text on the top right page, possibly bleed-through from the reverse side.

OTELLO

OSSIA

IL MORO DI VENEZIA

DRAMMA IN MUSICA

da rappresentarsi

NEL NOBILE TEATRO

DI TORRE ARGENTINA

Il Carnevale dell' anno 1820

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 2851
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

ATTORI

OTELLO Africano al servizio di Venezia.
Sig. Giovanni David.

DESEMONA amante, e sposa occulta di Otello
Signora Girolama Dardanelli.

ELMIRO.
Sig. Luigi Biondini.

RODRIGO amante sprezzato da Desdèmona, figliuolo
del Doge

Sig. Alberico Curioni.

JAGO nemico occulto di Otello, amico per politica di
Rodrigo.

Sig. Pietro Todran

EMILIA confidente di Desdèmona.

Signora Teodora Dedominicis.

DOGE

Sig. Giovanni Tiraboschi

Senatori.

Seguaci di Otello.

Familiari, e Damigelle del seguito di Desdèmona.

Popolo.

La scena fngesi in Venezia

La Musica è del Sig. maestro *Gioacchino Rossini*
Pesarese

Pittore delle Scene. *Sig. Antonio Lorenzoni.*

Il Vestiario è d'invenzione, e direzione del Sig.
Federico Marchesi

Figurista *Sig. Elia Fuschini di Ravenna*

CONSERVATORIO
DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 2851
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

ATTO PRIMO

3

SCENA PRIMA

La scena rappresenta la sala del Senato in fondo
della quale fra alcuni Archi vedesi il lido coperto di
popolo che attende festoso lo sbarco d' Otello. Navi
in distanza.

*Doge, Elmiro, Senatori seduti, indi,
Otello, Jago, Rodrigo, seguiti
dalle Schiere.*

Pop. Viva Otello, viva il prode
Delle Schiere invitto Duce!
Or per lui di nuova luce
Torna l' Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l' armi.
Militò con lui fortuna
Si oscurò l' Odrisia Luna
Del suo brando al fulminar.

*(Sbarca Otello, s' avvanza verso il Doge
al suon di una marcia militare seguito
da Jago, e Rodrigo)*

Ote. Padri, vincemmo; I perfidi nemici
Caddero estinti: Al lor furor ritolsi
Sicura omai d' ogni futura offesa.
Cipro, di questo suol forza, e difesa.
Null' altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo.
l' acciar temuto; e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi, e bandiere

Dog. Ah! di qual premio mai...

Ote. Mi compensaste assai
Nell' affidarvi in me. D' Affrica figlio
Qui straniero son' io. Ma se ancor serbo
Un cor degno di voi, se questo suolo
Più che patria rispetto ammiro, ed amo
M' abbia l' adria qual figlio. Altro non bramo

Jag. (Che superba richiesta.)

Rod. (A voti del mio cor fatale è questa.)

Dog. Tu d' ogni gloria il segno
Vincitor trascorresti. Il brando invito
Riponi al fianco, e già dell' Adria figlio
Vieni fra plausi a coronarti il crine
Del meritato alloro.

Rod. (Dunque perder dovrò colei, che adoro!

(a Jago)

Jago (Taci non disperar.) (a Rod.)

Ote. Confuso io sono

A tante prove, e tante
D' un generoso amor. Ma meritarme
Poss' io che nacqui sotto ingrato Cielo,
D' aspétto, e di costumi
Si diverso da voi!

Dog. Nascon per tutto, e rispettiam gli Eroi

Ote. Ah sì per voi già sento

Nuovo valor nel petto:

Per voi d' un nuovo affetto

Sento infiammarsi il core

(Premio maggior di questo (da se)

Da me sperar non lice

Ma allor sarò felice

Quando il coroni amor.)

Pop. Non indugiar t' affretta;
Deh vieni a trionfar.
(*Rod. nel massimo dispetto si vorrebbe scagliare su di Otello, Jago lo trattiene.*)

Jag. (T' affretta, la vendetta
Cauti dobbiam celar.)

Ote. (Deh! Amor dirada il nembo
Cagion di tanti affanni,
Comincia co' tuoi vanni
La speme a ravvivar.)

Sen. Non indugiar, traffretta

e *Pop.* Deh vieni a trionfar.

(parte Otello seguito dai Senatori, e dal
Popolo. Elmiro rimane)

SCENA II

Elmiro, Jago, e Rodrigo.

Elm. Rodrigo...

Rod. Elmiro! Ah padre mio! Deh! lascia
Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro
Desti vita sì cara.

Ma che fa mai Desdemona!... Che dice!...
Si ricorda di me!... Sarò felice!..

Flm. Sospira, piange, e la cagion mi cela
Dell' occulto suo duol.

Rod. Ma in parte almeno...

Elm. Arrestarmi non posso: odi lo squillo
delle trombe guerriere:
Alla pubblica pompa ora degg' io
Volgere il piè: ci rivedremo: Addio. (parte)

Rod. Udisti?

Jag. Udii...

Rod. Dunque abbagliato Elmiro

Dalla Gloria fallace
Dell' Afro insultator, potrebbe ei forse,
Degenerare dagli avi, un nodo indegno
Sacrificar l' unica figlia!..t

Jag. Ah frena
Frena gl' impeti alfin. Jago conosci
E diffidi così? Tutti ho presenti
I miei torto, ed i tuoi: ma sol fingendo
Vendicarci potrem. Se quell' indegno
Dell' Affrica rifiuto
Or qui tant' alto ascese,
E pel tuo ben s' accese,
Oppormi a lui saprò! Sol questo foglio.
Basta a domare il suo crudele orgolio...
(*gli porge un foglio*)

Rod. Che leggo! E come mai.

Jag. Per or t' accheta,
Tutto saprai: ogni ritardo or puote
Render vana l' impresa.

Rod. Ondeggia il core
Tra la speme, lo sdegno, ed il timore.

Jag. No, non temer: serena
L' addolorato ciglio;
Prevenni il tuo periglio
Fidati all' amistà.

Rod. Calma su i labbri tuoi
Trova quest' alma oppressa,
Ed una sorte istessa
Con te dividerà.

(*a 2*) Se uniti nell' affanni
Noi fummo un tempo insieme
Ora una dolce speme

Più stretti ci unirà.

Rod. Nel seno già sento
Risorgere l' ardire

Jag. Vicino il contento
Mi pinge il pensier.

(*a 2*) A un alma che pena
Si rende più grato,
Quanto è più bramato
Atteso piacer. (*partono*)

SCENA III.

Appartamento nel palazzo di Elmirc.
*Desdemona, ed Emilia, precedute
da Famigliari di Elmiro.*

Coro Esulta, patria omai
In giorno sì beato,
Cangiò sembianza il fato,
tutto per te cangiò.
Il duce invitto; e amato
Otello ritornò.

(*Desdemona che si è avanzata immersa ne'
suoi pensieri, e sostenuta da Emilia nel
sentire il nome di Otello si scuote a un
tratto dicendo*)

Des. Quanto è grato all' alma mia,
Il comun dolce contento!
(*Giunse alfin il bel momento.
Che m' nvita a respirar!*)

Coro Dopo tante rievicende,
Dolce patria a pace in seno
Ti ritorni a riposar

Des. Questo cor ben lo comprende (*al Coro*)
Palpitante dal diletto...

(Rivedrò l' amato oggetto
Che d' amor mi fa brillar.

Coro Possa ognor felice appieno
Così l' adria qui brillar.

(*i Familiari partono*)

Emi. Inutile è quel pianto. Il lungo affanno
Si trasforma in piacer; carico di allori
A noi riedi il tuo bene. odi d' intorno
Come l' Adria festeggia un sì bel giorno,

Des. Emilia... ah tu ben sai

» Quanto finor penai: come quest' alma
» Al racconto fedele del tuo periglio
» Si pingea palpitante in sul mio ciglio ;
» E fra i palpiti miei, fra le mie pene
» Quante volte dicea , perchè non vieni ?
» Ed or ch' è a me vicino
» Mi veggio in preda a più crudel destino !
» Ah perchè mai questa sua gloria accresce
» In me per lui l' affetto ,
» Come nel padre mio l' odio e 'l dispetto

Emi. » Sicuro del suo core , ogni altra tema
» Inutile si rende

Des. Ah! ch' io pavento
Ch' ei sospetti di me. Ben ti sovviene
Quando parte tu stessa
Del mio crin recidesti. Ah ! Che ad Otello
Dono sì caro allor non giunse : il padre
Sorpresa il foglio, ch' io con man tremante
A lui vergava. Al suo Rodrigo invece
Diretto il crede : io secondai l' errore :
Ma il labbro il disse , e lo smentiva il core
« Fin da quel dì dell' Idol mio le usate

« Note più non rividi... un dubbio atroce
« M' agita , mi confonde . . .
« Chi sa ? conobbe ei forse
« Pegno sì dolce in mano altrui? me infida
« Crede dunque ? . . .

Emi. » Che dici ?

« Timido è amore , e spesso si figura
« Un mal che non esiste , o che non dura.

Des. Ma che miro! ecco a noi che incerto i passi
Muove il perfido Jago :

Fuggiam , si eviti : nel rintracciar potria
Sul mio volto l' amor, la pena mia:

(*partono*)

Jag. Fuggi . . sprezzami pure, più non mi curo
Della tua destra . . . un tempo a voti miei
Utile la credei . . . tu sprezzasti
Per un vile Affricano , ciò ti basti.
Ti pentirai lo giuro ;
Tutti servir dovranno a miei disegni
Gli involati d' amor furtivi pegni.
Ma Rodrigo a me riede ;
Che mai dirmi dovrà ?

Rod. Sai del mio bene
Il genitor dov' è)

Jag. Miralo , ei viene.

SCENA V.

Elmiro e detti

Elm. Giunto e Rodrigo , il fortunato istante ,
In cui dovrai di sposo
Dar la destra a mia figlia.
L' amistà mel consiglia ,
Il mio dover, la tua virtude, e il fero

Odio, che in petto io serbo
 Per l' Affrican superbo. Insieme congiunti
 Per sangue, e per amor, facil ne fia
 Opporci al suo poter. Ma tu procura
 Al padre tuo che invito, e amato siede
 In su l' Adriaco soglio
 Svelar le trama, e il suo nascosto orgoglio.

Rod. Ah sì tutto farò.

Elm. Jago traffretta
 A compir l' imeneo. A parte sei
 Delle mie breme, e de' disegni mei.

Rod. Ah di qual gioja sento acceso il petto!
 Ma sarò sì felice?

Elm. Io tel prometto.

(parte *Rod.* e *Jag.*)

Vendicarmi dovrò, ne più si vegga
 Che un barbaro stianier crn modi indegni
 Ad ubbidirlo, ed a servir ne isegni.

SCENA VI.

Desdemona, ed Elmiro

Elm. La figlia a' voti miei
 Opportuna quì giunge.

Des. Ah padre, lascia,
 Che rispettosa io baci...

Elm. Amata figlia
 Vieni al mio seno. In questo fausto giorno
 Dividere vò teco il mio contento.

Des. (Che mai dirmi potrà? spero, e pavento.)

Elm. Dal sen scaccia ogni duolo. U premio or
 Che a te grato sarà (t' offro

Des. (Forse d' Otello)
 Lo calmaro i trionfi?)

Rod. In vaga pompa

Seguire or or tu dei

Tra i plausi popolari i passi miei. (parte)

Des. Qual' enigma, è mai questo! Io nol comprendo

SCENA VII.

Emilia, e detta.

Des. Emilia, in quai tumulti

Sento il misero cor!

Emi. Che avvenne!

Des. Il padre

Un premio m' offre, e vuole,

Che il seno, e il crin pomposamente adorno

Festeggi insieme con lui sì fausto giorno.

Tra la speme, e il timor, che mi consigli?

Emi. Fingon gli amanti ognor nuovi perigli.

Ma tu non paventar, chi sa... d' un padre

L' amore in lui parlò: forse d' Otello

Alla gloria egli cede, e l' odio antico

Cangiò in amore, e gli divenne amico.

Vieni, non indugiar.

Des. Ti seguo. Oh Dio!

Palpita intanto il povero cor mio.

(partono)

SCENA VIII. -

Publica Sala magnificamente adorna.

Coro degli Amici, e Confidenti di Elmiro

Coro Casto Imen! te guidi amore

Due bell' alme ad annodar.

Dell' amore il dolce ardore

Tu procura di eternar.

Parte Senza lui divien tiranno

del Coro Il tuo nobil poter.

Altri Senza te cagion di affanno
E d' amor ogni piacer.

Tutti Qual momento di contento
Tra l' amore, ed il valore
Resta attonito il pensiero

SCENA IX.

Elmiro, Eesdemona, Emilia, Rodrigo
con suo seguito

Des. Dove son! che mai veggio!
Il cuor non mi tradì!

Elm. Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padre a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo; egli la merta: ei solo
Può renderti felice.

Rod. (Che mai dirà?)

Emi. Qual cenno!

Des. Oh me infelice!

Elm. Appaga i voti miei, in te riposo,

Des. Oh natura! oh dover! oh legge! ho sposo!

Elm. Nel cuore d'un padre amante
Riposa amata figlia,
E' amor che mi consiglia
La tua felicità.

Rod. Confusa è l' alma mia
Tra tanti dubbi, e tanti;
Solo, in sì fieri istanti
Reggermi amor potrà.

Des. Padre tu brami ... oh Dio!
Che la sua mano accetti?
(A miei tiranni affetti

Elm. Si arresta ahime sospira!
Che mai temer degg' io?

Rod. Tanto soffrir, ben mio,
Tanto il mio cuor dovrà!

Des. Deh taci!

Elm. Che veggo!

Rod. Mi sprezza!...

Resiste!

Rod. Oh ciel! da te chieggo

Des. Soccorso, pietà.

Elm. Deh giura ...

Des. Che chiedi?

Rod. Ah vieni!...

Che pena!

Des.

Elm. Se al padre non cedi
Punirti saprà.

Rod. Ti parli l' amore
Non essermi infida,
Quest' alma a te fida,
Più pace non ha.

Elm. D' un padre l' amore
Ti serva di guida,
Al padre t' affida
Che pace non ha.

Des. Del fato il rigore
A pianger mi guida,
Quest' alma a lui fida
Più pace non ha.

SCENA X.

*Otello nel fondo della scena, seguito da
alcuni suoi compagni, e detti.*

Ote. L' ingrata , ahimè , che miro !
Al mio rivale accanto !...

Segu. Taci.

Rod. Ti mova il pianto ,
Ti muova il mio dolor.

Elm. Risolvi ...

Ote. (Io non resisto !)

Segu. (Frenati ...)

Des. 2 Oh Dio ! chi mi consiglia ?

Rod. 2 Chi mi dà forza al cer !

Tutti Al rio destin rubello

Chi mai sottrarla può.

Elm. Deh giura ...

Ote. Ah ferma....

Tutti Ottello !....

Il cuor in sen gelò.

Elm. Che brami ?

Ote. Il suo core...

Amore mel diede ,

E amore lo chiede ,

Elmiro , da te

Elm. Che ardire !

Des. Che affanno !

Rod. Qual' alma suberba !

Ote. Rammenta ... mi serba. (a Des.)

Intatta la fé.

Rod. E qual diritto mai

Perfido ! su quel core

Vantar con me potrai

Per renderlo infedel !

Ote. Virtù , costanza , amore ,

Il dato giuramento...

Elm. Misero me ! che sento !...
Giurasti ?

Des. E' ver , giurai ...

Elm. Per me non hai più fulmini

Rod. 2 Inesorabil ciel !

Elm. Vieni.

Ote. T' arresta !

Rod. Invano

L'avrai tu mio nemico ...

Elm.. Empia !... ti maledico...

Tutti Ah che giorno d' orror !...

Incerta l' anima

Vacilla e geme ,

La dolce speme

Fuggi dal cor.

Rod. Parti crudel.

Ote. Ti sprezzo.

(Elmiro la prende , e protetto da suoi , la
conduce via. Ella rimirando con dolcezza

Otella , s' allontana da lui

Des. Padre !...

Elm. Non v' è perdono.

Rod. Or or vedrai chi sono :

Ote. Paventa il mio furore !

Tutti Smanio , deliro , e fremo :

Des. Smanio , deliro , e tremo

No , non fu mai più fiero

D' un rio destin severo

Il barbaro tenor.

Fine del Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Stanze di Elmiro.

Rodrigo, e Desdemona.

Des. Lasciami.

Rod. È dunque vano
Il mio dolor, l'ira del padre?

Des. Ah vanne
Io sol per te sono infelice.

Rod. Oh Dio!

Non dir così se mai per me sereni
Io vegga scintillar quegli occhi tuoi,
Farò, bell' idol mio, ciò che tu vuoi.

Des. Placami dunque il padre,
Rendimi l'amor suo: mostra nel petto
Qual grand' alma rinchiudi, e generosa.

Rod. Ma Otello; Otello adori!

Des. e gli son sposa.

(Rod. parte)

M' abbandonò! . . . disparve! . . . oh me infelice!
Che mai farò? . . . restar degg' io? . . . seguirlo!
Terribile incertezza! Ah! chi mi aita?
Chi mi consiglia?

SCENA II.

Emilia, e detta.

Des.

Ah vieni, Emilia, vieni,
Soccorrimi, previeni
L' ultima mia rovina.

Emi. Che avvenne? oh ciel! perchè così tremante?

Des. Io perderò per sempre il caro amante.

Emi. Chi tel rapisce?

Des. Il suo rival Rodrigo:

A lui svelai, che sposa . . .

Emi. Ahi! che facesti?

Des. È tardi il pentimento.

In sì fatal momento

Sol m' addita un cammino, onde sicura

Possa giungere a lui.

Emi. Ma se sorpresa sei, se il genitore . . .

Des. Più riguardi non ho, non ho più tema,

Presente è il suo periglio al mio pensiero.

Salvisi . . . a lui mi chiama il mio dovere.

(parte)

Emi. Ella a perdersi va. Seguir la io deggio . . .

Sola . . . che fò! se giunge il padre? . . . Ah prima

Le mie compagne, le sue fide amiche

Avvertire si denno: alcun soccorso

Posso almeno sperar in qual cimento

È questo core in sì fatal momento!

Tu che i miseri conforti,

Cara amabile speranza,

Deh tu porgi a lei costanza,

Nel suo barbaro dolor.

Un raggio sereno

Di placida calma,

Ah brilli in quel seno,

Consoli quell' alma,

Frà i dolci diletti

Respiri il suo cor.

(parte)

SCENA III.

Giardino nella Casa di Otello.

Otello assiso nella massima costernazione.

Che feci ! Ove mi trasse

Un disperato amor ! Io gli posposi

La gloria , l' onor mio !

Ma che ! ... Mia non è forse ? In faccia al Cielo

Fede non mi giurò ? Non diemmi in pegno

La sua destra , il suo cor ? ... Potrò lasciarla ?

Obliarla potrò ? ... Potrò soffrire ,

Vederla in braccio ad altri , e non morire ?

Smarrita quest' alma

Fra sdegno , e dolore

Non vive , non muore

Fra mille tormenti

Di sorte spietata

Di morte crudel.

SCENA IV.

*Jago , e detto.**Jag.* Perchè mesto così ? ... Scuotiti. Ah mostra ,

Che Otello alfin tu sei.

Ote. Lasciami in preda

Al mio crudo destin.

Jag. Del suo rigore

Hai ragion di lagnarti :

Ma tu non dei , benchè il nemico fato ,

Cader , per nostro scorno , invendicato.

Ote. Che mai far deggio ?*Jag.* Ascoltami ... Che pensi ? ...

In te stesso ritorna ... I tuoi trionfi

Di difesa ti son ... Sono bastanti

I tuoi nemici ad atterrir ... a farti

Sprezzare ogn' altro affetto.

Ote. Quai terribili accenti !

L' interrotto parlare , i dubbj tuoi ;

L' irresoluto volto

In quanti affanni involto

Hanno il mio cor ! Spiegati. Ah ! Non tenermi

In sì fiera incertezza.

Jag. Altro dirti non sò : dal labbro mio

Altro chieder non dei.

Ote. Chieder non deggio ? ... Oh Dio ! quanto s' accresce

Il mio timor dal tuo silenzio ! ... Ah forse

L' infida ...

Jag. E perchè cerchi.

Nuova cagion d' affanni ?

Ote. Tu m' uccidi così. Meno infelice

Sarei , se il vero conoscessi.

Jag.

Ebbene

Il vuoi ? ... Ti appagherò ... che dico ? Io gelo !

Ote. Parla una volta.*Jag.*

Oh quale arcano io svelo !

Ma l' amistà lo chiede ,

Io cedo all' amistà. Deh sappi ...

Ote.

Ah taci ! ...

Ahimè ! tutto compresi.

Jag.

E che farai ?

Ote. Vendicarmi , e morir.*Jag.*

Morir non dei ,

E in disprezzarlo avrai vendetta intera.

Ote. Ma non tremenda e fiera ,

Qual' io la bramo , quale amor la chiede ...

E sicuro son io del suo delitto ? ... (con incertezza)

Ah se tal fosse . . . guai a mè . . . Tu Jago
Tu mi comprendi , ed il tradirmi or fora
Delitto ancor in te.

Jag. Che mai tu pensi
Confuso io son . . . ti parli
Questo foglio per me.

Ote. Che miro ! oh Dio !
Sì ! di sua man son queste
Le crudeli d' amor cifre funeste.

Non m' inganno ; al mio rivale
L' infedel vergato ha il foglio ;
Più non reggo al mio cordoglio !
Io mi sento lacerar !

Jag. (Già la fiera gelosia
Versò tutto il suo veleno ,
Tutto già gl' inonda il seno ,
E mi guida a trionfar.)

Ote. (legge) Caro bene . . . e ardisci ingrata ? . . .

Jag. (Nel suo ciglio il cor gli veggio .

Ote. Ti son fida . . . Ahimè ! che leggo !
Quali smanie io sento al cor !

Jag. (Quanta gioia io sento al cor !)

Ote. Di mia chioma un pegno . . . Oh cielo !

Jag. (Cresce in lui l' atroce sdegno ,)

Ote. Dov' è mai l' offerto pegno ?

Jag. Ecco . . . il cedo con orror !

Ote. Nò , più crudele un' anima . . .

Jag. (Nò , più contenta un' anima . . .

a 2 Nò , che giammai si vide !

Ote. Il cor mi si divide
Per tanta crudeltà.

Jag. Propizio il Ciel m' arride ;
L' indegno ah ! sì cadrà .)

Ote. Che far degg' io ?

Ti calma.

Jag. Lo spero invan.

Ote. Che dici ?

Jag. Spinto da furie ultrici
Punirla alfin saprò.

Ote. Ed oserai ? . . .

Io giuro.

Jag. E amore.

Ote. Io più nol curo.

Jag. T' affida , i tuoi nemici
Or dunque abatterò.

Ote. L' ira d' avverso fato
Io più non temerò :
Morrò , ma vendicato
Sì . . . dopo lei morirò.

Jag. (L' ira d' avverso fato
Temer più non dovrò :
Son' io già vendicato ,
Di lui trionferò .)

(parte)

Ote. E a tanto giunger potè
Un ingannevol cor ! . . . Ma chi s' avvanza ?

SCENA V.

Rodrigo , e detto.

Ote. Rodrigo . . . e che mai brami ? . . .

Rod. A te ne vengo

Tuo nemico , se il vuoi :

Ma al mio voler se cedi,
Tuo amico, e difensor.

Ote. Uso non sono
A mentire, e tradir. Io ti disprezzo
Nemico, o difensor.

Rod. (Oh che baldanza)
Non mi conosci ancor !

Ote. Sì, ti conosco
Perciò non ti pavento ;
Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.

Rod. Ah vieni, nel tuo sangue
Vendicherò le offese :
Se un vano amor ti accese,
Distruggerlo saprò.

Ote. Or or vedrai qual chiudo
Giusto furor nel seno :
Sì, vendicarmi appieno
Di lei, di te dovrò

a 2 Qual gioja ! all' armi, all' armi !
Il traditor già parmi
Veder trafitto al suol.

SCENA VI.

Desdemona giunge, e detti.

Des. Ahimè ! fermate, udite ... (*arrestandoli*)
Solo il mio cor ferite
Cagion di tanto duol.

a 3 Che fiero punto è questo.

Ro. Ot. L' indegna a me d' innante !

Des. L' ingrato a me d' innante !

Ote. Rod. Pinta ha sul reo sembiante
Tutta l' infedeltà.

Des. Non cangia di sembiante !
Misera, che sarà ?

Ote. Deh seguimi.

Rod. Ti sieguo.

Ote. Son pago alfin.

Des. T' arresta.

Ote. Vanne.

Des. Che pena è questa !

Che fiera crudeltà !

Perchè da te mi scacci ?

Qual barbaro furore

Così ti accende il core,

Che vaneggiar ti fa ?

Ote. A perfida ! ed ardisci ...

Rod. T' affretta.

Des. Che mai sento !

a 3 Più barbaro tormento,

Di questo non si dà.

Des. Ah per pietà !

Ote. Mi lascia.

Des. Ma che ti feci io mai ?

Ote. Or ora lo vedrai ...

(Finge l' indegna ancor !)

a 3 Tra tante smanie, e tante

Quest' alma mia delira.

Vinto è l' amor dall' ira,

Spira vendetta il cor. (*partono*)

Des. Quest' alma che delira

Sù i labbri miei già spira :

Sento mancarmi il cor !

L' ingrato mi lasciò ! misera ! io moro.

SCENA VII.

Emilia , e detta.

Desdemona ! che veggo ! Al suol giacente . . .
 Pallor di morte le ricopre il volto . . .
 Oh ciel . . . chi mi soccorre !
 Quale ajuto recarle ? . . .
 O tu dell' alma mia parte più cara
 Ascoltami , deh riedi a questo seno . . .
 La tua amica ti chiama . . . Ah ! non risponde !
 Gelo è il petto è la man . . . Chi me l' invola ?
 Quel barbaro dov' è . . . vorrei . . . che miro ? . . .
 Apre i languidi lumi . . . Alfin respiro !

Des. Chi sei ? . . .*Emi.* Non mi conosci ?*Des.* Emilia !*Emi.* Ah quella

Quella appunto son' io. Siegui i miei passi :

Salvati per pietà.

Des. Ma potrò mai

Rivederlo ? . . . favellarle ! . . . Ah se nol sai

Vanne , cerca , procura . . .

Emi. E che mai chiedi ?

Intenderti chi può ?

Des. Confusa , oppressa

In me non so più ritrovar me stessa !

Che smania ? ahimè ! che affanno ?

Chi mi soccorre , oh Dio !

Perder così dovrò !

Barbaro ciel tiranno !

Da me se lo dividi ,

Salvalo almen : me uccidi :

Contenta io morirò.

SCENA VII.

*Coro di Confidenti , poi Elmiro.**Des.* Qual nuova a me recate ? . . .

Men fiero , se parlate ,

Si rende il mio dolor.

Coro (Trema il mio cuore , e tace.)*Des.* De' detti ah ! più loquace

È quel silenzio ancor !

Ah ditemi almen voi . . .

Coro Che mai saper tu vuoi ?*Des.* Se vive il mio tesor.*Coro* Vive , serena il ciglio . . .*Des.* Salvo dal suo periglio ? . . .

Altro non chiede il cor.

Elm. Qui ! . . . indegna !*Des.* Il genitore !*Elm.* Del mio tradito onore

Come non hai rossore ?

Coro Oh Ciel ! qual nuovo orror !*Des.* L' error d' un infelice

Pietoso in me perdona ,

Se il padre m' abbandona ,

Di chi sperar pietà ?

Elm. No , che pietà non merti.

Vedrai fra poco , ingrata !

Qual pena è riserbata

Per chi virtù non ha.

Des. Palpita il cor nel petto ,

A quel severo aspetto

Più reggere non sà !

Elm. Odio, furor, dispetto
Han la pietà nel petto
Cangiata in crudeltà.

Coro Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto
In tanta crudeltà?

Parte Se nutre nel suo petto
del Coro Un impudico affetto:
Giusta è la crudeltà.

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta una Stanza da letto.

Emilia, Desdemona in semplicissime vesti abbandonata su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.

Des. Ah!

Emi. Dagli affanni oppressa
Parmi fuor di se stessa.
Che mai farò? ... chi mi consiglia? oh cielo? ...
Perchè tanto si mostri a noi severo?

Des. (Ah no; di rivederlo io più non spero!)
(*facendosi coraggio, ed avvicinandosi a lei.*)

Rincorati, m' ascolta ... in me tu versa
Tutto il tuo duol. Nell' amistà soltanto
Puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla ...

Des. Che mai dirti poss' io? ...
Ti parli il mio dolore, il pianto mio.

Emi. Quanto mi fai pietà! ... Ma almen procura
Da saggia che tu sei,
Di dar tregua per poco alle tue pene.

Des. Che dici? ... che mai pensi? ... In odio al Cielo
Al mio padre, a me stessa ... in duro esilio
Condannato per sempre il caro sposo ...
Come trovar poss' io tregua, o riposo?
(*sentesi da lungi il Gondoliero, che scioglie all' aura un dolce canto.*)

Gon. » Nessun maggior dolore

» Che ricordarsi del tempo felice
» Nella miseria.

(*Desdemona a quel canto si scuote*)

Des. » Oh come infino al cuore

» Giungon quei dolci accenti !

(*alzasi, e con trasporto si avvicina alla finestra*)

» Chi sei che così canti? ... Ah tu rammenti

» Lo stato mio crudele !

Emi. » È il Gondoliero, che cantando inganna

» Il cammin sulla placida laguna

» Pensando a' figli, mentre il ciel s'imbruna,

Des. » Oh lui felice! ah! se potessi anch'io

» Sperar ... vana lusinga! ... a inutil pianto

» Sol mi serbasti ingiusto amor! ...

Emi. Che veggio !

S'accesce il suo dolor ...

Des. Isaura! ... Isaura!

Emi. Essa l'amica appella,

Che all'Affrica involata, se vicino

Qui crebbe; e qui morì ...

Des. Infelice ancor fosti

Al par di me. Ma or tu riposi in pace ...

Emi. Oh quanto è ver che ratti a un cuore oppresso

Si uniscono gli affanni!

Des. Oh tu del mio dolore dolce strumento!

Caro pegno d'amor, che sol m'avanzi,

Io te riprendo ancora;

E unisco al mesto canto

I sospiri d'Isaura, ed il mio pianto,

Assisa a piè d'un salice,

Immersa nel dolore

Gemea trafitta Isaura

Dal più crudele amore,

L'aura tra i rami flebile

Ne ripeteva il suon.

I ruscelletti limpidi

A' caldi suoi sospiri

Il mormorio mesceano

De' lor diversi giri;

L'aura fra i rami flebile

Ne ripeteva il suon.

Salce, d'amor delizia!

Ombra pietosa appresta

(*Di mie sciagure immemore*)

All'urna mia funesta,

De' miei lamenti il suon.

Che dissi! ... Ah m'ingannai! ... Non è del canto

Questo il lugubre fin. M'ascolta ... oh Dio!

(*un colpo di vento spezza alcuni vetri della finestra*)

Qual mai strepito è questo! ...

Emi. Non paventar: rimira.

Impetuoso vento è quel; che spira.

Des. Io credeva che alcuno ... oh come il Cielo

S'unisce a' miei lamenti! ...

Ascolta il fin de' dolorosi accenti.

Ma stanca alfin di spargere

Mesti sospiri, e pianto,

Morì l'afflitta vergine

Ahi! di quel salce accanto!

Morì ... che duol l'ingrato ...

Potè ... ma il pianto oh Dio!

Proseguir non mi fa. Parti, ricevi

Da labbri dell'amica il bacio estremo.

Emi. Ah che dici! ... ubbidisco ... oh come io tremo!

SCENA II.

Desdemona nel massimo dolore dirige al cielo la seguente preghiera.

Deh calma, Ciel, nel sonno
Per poco le mie pene,
Fa, che l'amato bene
Mi venga a consolar.

Se poi son vani i prieghi,
Di mia breve urna in seno
Venga di pianto almeno
Il cenere a bagnar.

(ella cala la tendina, e si getta sul letto)

SCENA III.

Otello s'introduce nella stanza di Desdemona per una secreta porta, tenendo in mano un'accesa fiaccola, ed un pugnale.

Eccomi giunto inosservato, e solo
Nella stanza fatal ... Jago involommi
Al mio vicin periglio. Egli i miei passi
(Ei rimane per un momento attonito indi attento guarda in giro.)

Il selizio m'addita,
Ch'ella di mia partenza omai sicura
Sogna il rivale; e più di me non cura
(riguardando verso la tendina del letto)
Quanto tinganni! ora egli al suol trafitto...
Che dissi!... ah sol tu colpo al mio delitto!
(pian piano si avvicina al letto, ed apre le tendine nel massimo iomolto del cuore)
Che miro!... aimè!... quegli occhi abbenchè

(chiusi)
Pur mi parlano al cor! Quel volto, in cui

Natura impresse i più bei pregi sui,
Mi colpisce, m'arresta.

(Confusa s'allontana dal letto)

Ma se più mio non è... perchè serbarlo?

Struggasi

(avvicinandosi di nuovo a lei, indi si allontana da lei pieno di perplessità.)

È sua la colpa

Se il mio temuto aspetto

L'allontana da me? Perchè un sembiante

Darmi non volle il cielo, in cui scoltipo

Si vedesse il mio cor? ... Forse ... che allora..

Che dico!... E il tradimento

Non merta il mio rigor? Mora l'indegna!

(avvicinandosi di nuovo al letto)

Ahi trema il braccio ancor. Crudele indugio,
(rimirando la face)

Eccone la cagion... Volgasi... Oh notte

(spegne la face gittandola a terra)

Che mi siedi sul ciglio, eternamente

Colle tenebre tu copri l'orrore

Di questo infausto giorno.

Des. (in sogno) Amato ben.

Ote. Che sento! ... A chi quel nome?

Sogna, o pur desta?

(un lampo, che passa a traverso della finestra gli mostra ch'ella dorme.)

Ah che tra i lampi il cielo

A me più chiaro il suo delitto addita,

E a compir la vendetta io sento aita.

(un forte tuono si ascolta. Desdemona si desta, e tra frequenti lampi riconosce Ote.)

Ote. Iniqua!

Des. Aimè!... che veggo!...
Come mai qui giungesti...
Come tu puoi? ma no... contenta io t'offro
Inermo il petto mio
Se più quell'alma tua pietà non sente...

Ote. La tradisti crudel!

Des. Sono innocente!

Ote. Ed osi ancor spergiuura
D'innocenza parlar? paventa, il tutto
Jago svelò.

Des. Che ascolto! o ciel! potesti
Fidarti a un traditor?

Ote. Perchè t'arresti?
Parla; insulta l'amico, il tuo delitto
M'è noto appien....

Des. Crudele!
Or tutto intendo!... ah sappi oh caro!
Che Jago t'ingannò: ch'è un vile:
Amor voleva da me.
Respinto, ei ti sedusse,
Vendicossi, accusommi; il mio delitto
Sempre tu fosti, e sei: se anco ti resta
Qualche dubbio o crudel sull'amor mio
Ferisci, ma infedel no, non son' io

Ote. (Ah! che a quei detti io sento
Calmarsi il mio furore, no, del delitto
Non è questo il linguaggio...
Amor! tu il vuoi...
Ebben, tutto mi arrendo a cenni tuoi.)

(getta il ferro)

Amor! possente nume!

Come risuoni! come,
Su qual soave labbro
Come risuoni al cor.

Des. Sposo! se un alma fiera
Ti diè natura in sorte,
Recami pur la morte
E in me fia spento amor,

Ote. Iniqua...

Des. Oh Ciel... che vuoi?

Ote. Sei tu infedel!

Des. Giammai
Ote. Vittima al suol cadrai

Del mio tradito amor.

Des. Svenami pur se vuoi.
Non curo il tuo rigor.

Ote. Vacilla a quegli accenti
Manca la mia costanza.

Des. (La dolce mia speranza
Perduta ancor non ho.)

Ote. (Lucido di speranza
Raggio nel cor brillò.)
(No, non poss'io resistere,

(Sì t'amerò costante

(Oh inaspettato giubbilo

(Oh fortunato istante

a 2 (Cara per te quest'anima
(Prova soavi palpiti,
(Che esprimere non sà.

SCENA IX.

Doge e detti

Ote. Rodrigo !
(*andandole incontro con ansietà.*)

Dog. Egli e salvo.

Ote. E Jago ?

Dog. Perisce

Ote. E chi lo punisce ?

Dog. Il Cielo , l' amor.

Des. Tel dissi ! Or mi credi ?

Ote. Amico , ed è vero ?

Dog. Ei stesso le trame ,

Le perfide brame

Sorpreso svelò.

Des. Mi chedi ?

Dog. Giojte : ah già tutti
Cessaro i tormenti.

Ote. A tanti contenti
Più regger non sò.

SCENA ULTIMA.

Elmiro , Rodrigo , seguito , e detti.

Elm. Assolvo ogni colpa ,
Perdona il Senato.
Già riedo placato
Qual padre al tuo sen.

Rod. Il perfido Jago
Cangiò nel mio petto

Lo sdegno in affetto :
Si cede il mio ben.

Ote. Me lieto !...

Coro Oh gioia !

Elm. Rod. Accogli nel core
Il pubblico amore

Ote. Me lieto.

Des. Qual giorno !

Elm. Rod. Serena d' intorno

La gioia qui stà.

a 7 Or più dolci intorno al core
Stringe amor le sue catene .

Più soave dalle pene

Or fa sorgere il piacer.

Tutti Son cessate alfin le pene
Non dobbiamo che goder.

FINE.